

alle altre, di sì vasto dominio egli haueſſe; onde dalle querele, che nulla fecero, venne all'armi contro Coſtante, che gli era vicino. E benchè queſto guerreggiaſſe allora co' Goti, à ogni modo, per mezzo di vn ſuo Capitano, e con gli aiuti de' Corſioti, preſſo Aquileia, non ſolo ruppe l'orgoglio del germano, ma gli tolſe miſeramente la vita. Ma molto egli non ſoprauiſſe; poichè reſoſi pe'l dolor delle gotte inſopportabile, in Elene, caſtello poſto alle radici del Tireneo, fù per congiura uccifo, e in ſuo luogo aſſunto all'Imperio Magnentio. A' danni di coſtui ſi moſſe Coſtantio, il quale arriuato da Bizantio à Corcira, quì, fra mille dimoſtrationi di oſſequio, di potentiſſimi ſoccorſi ſi prouide, ſapendo, che bene apparecchiato l'aſpettaua il tiranno. Corriſpoſe, con molti priuilegi, e gratie all'animo pronto de' Corcireſi Coſtantio, e facendo vela, in poco tempo preſe le riuiera d'Italia. Ma Magnentio fuora di quella l'attendea; onde gli conuenne paſſare in Francia, oue due volte vinto hauendo l'inimico, l'aſtrinſe alla fine à uccidere ſe ſteſſo con le ſue mani. Nè molto lunghi furono i giorni di Coſtantio; poichè, hauendo dichiarato Ceſare Giuliano ſuo cugino, figlio di vn fratello di ſuo Padre, ladoue ſeppe, che doppo le guerre di Francia paſſaua per occupare l'Illirio, aſſitto da vna tale ingratitude, mentre penſa di caſtigarla, di quaranta cinque anni ſi eſtiſe. E Giuliano apoſtata dalla fede, che gli ſucceſſe, fra Perſi, da mano inuiſibile ferito, anch'egli giouine terminò il corſo nella carriera de' gli anni. Coſì la ſtirpe del gran Coſtantino in breue hora mancò; ne ſi marauiglia, concioſiache i figli, che degenerano da' Padri, nè delle loro felicità, nè de' loro luſtri ponno godere.